



# Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 6 Luglio 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

[www.chiesaravello.it](http://www.chiesaravello.it)

[www.ravelloinfesta.it](http://www.ravelloinfesta.it)

[www.museoduomoravello.com](http://www.museoduomoravello.com)

## Il senso della Festa di San Pantaleone "il Misericordioso"

Nel nostro tempo è diventato sempre più difficile conservare la fede cristiana e accogliere gli insegnamenti della Chiesa.

E' sotto gli occhi di tutti come la vita cristiana viene praticata soltanto da coloro che, ancorati alla fede ricevuta nel battesimo, riconoscendo il limite della propria finitezza, ripongono la speranza di salvezza nel Signore Gesù, partecipano attivamente alla vita della propria comunità di fede, seguendone le linee pastorali e approfondendo con interesse le verità essenziali della fede che professano.

In questo tempo di crisi, si avverte profondamente il bisogno di interrogarsi sui fondamenti della fede e domandarsi sul che cosa fare o esigere per essere cristiani autentici. E la Chiesa, per incarico del suo divino Fondatore, Madre e Maestra, risponde alla domanda dei suoi membri con il suo luminoso insegnamento, affermando una cosa sola: dobbiamo ripartire da Cristo, imitare Lui, presentare Lui, come unica realtà assoluta per l'umanità; tutte le altre realtà sono temporanee e relative; solo Cristo è una verità eterna e definitiva, questa è la regalità del Signore Gesù.

Già la vita, per sè, richiede continuamente una serie di scelte, alcune delle quali impegnative e dolorose. Spesso non sappiamo cosa fare, non abbiamo la "luce" per sapere affrontare le tante situazioni e difficoltà che si presentano e che bussano alla nostra porta.

Per la propria esperienza di fede, è importante capire il tempo in cui si vive e il tempo si comprende con il discernimento e l'interpretazione dei "segnali", che Dio

mette sulla nostra strada. Il tempo, la nostra storia personale, non sono elementi marginali o secondari per la nostra fede. Noi incontriamo Dio, facciamo la sua esperienza dentro la nostra storia, nel nostro oggi.

Noi cristiani dovremmo essere delle per-



sono particolarmente competenti nell'intuire la presenza di Dio dentro le situazioni concrete della nostra vita e saper riscoprire fino in fondo le parole di Gesù: *"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo*

*non sapete giudicarlo?"*

Si tratta, appunto, di ricercare l'oggi di Dio, del suo amore, della sua misericordia per ogni uomo, si tratta di vivere il "kairós", il tempo della grazia, il tempo opportuno dell'incontro con Dio che cerca i suoi figli, che li insegue per donare loro tutto il suo amore di Padre, quasi non potesse essere felice senza di loro.

Nel linguaggio delle Scritture, "kairós" indica proprio la qualità positiva del tempo, è il momento favorevole e propizio, quello scelto da Dio per manifestare la sua misericordia.

L'uomo del nostro tempo è sempre più affascinato da quella antica e sempre nuova tentazione di voler diventare come Dio mediante l'uso di una libertà senza limiti.

In questi giorni di preparazione alla solennità liturgica della festa patronale in onore di San Pantaleone, speciale patrono di Ravello, desidero partire proprio da questa premessa per riflettere insieme sul tema della "misericordia" che il buon Dio, attraverso il segnale che ha messo sulla nostra strada, ci invita a riconoscere l'azione della sua Onnipotenza nella Persona di un eroe della fede cristiana di cui Ravello conserva l'insigne Reliquia del suo sangue generosamente versato per rimanere fedele al Cristo: è il giovane medico Pantaleone di Nicomedia che morì martire della fede il 27 luglio dell'anno 305 dell'era cristiana. Sappiamo ormai che i tempi che stiamo vivendo sono tempi difficili, duri, di grande sofferenza e difficoltà.

**Continua a pagina 2**

### Segue dalla prima pagina

Viviamo in un tempo, dove Dio è stato "cancellato" dalla vita degli uomini, ci muoviamo in una società che vive un profondo relativismo, che ha provocato l'allontanamento di Dio dalla vita di tutti i giorni. L'uomo del nostro tempo è sempre più affascinato da quella antica e sempre nuova tentazione di voler diventare come Dio mediante l'uso di una libertà senza limiti. Così facendo ha tagliato le radici religiose che sono nel suo cuore: ha dimenticato Dio, lo ritiene senza significato per la propria esistenza, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi idoli: il successo, il potere, la ricchezza, il piacere.

La crisi etica e morale è palpabile, assistiamo a un continuo attacco alla vita e alla struttura della famiglia, la solitudine di molti giovani è un dato preoccupante, angosciante è la crisi del lavoro, e superati ormai sembrano i valori fondamentali del decoro umano. La società moderna è insidiata da un grosso pericolo: quello di un affievolimento considerevole del senso della misericordia, del suo valore e significato. Le "ideologie" che affermano l'assoluta autonomia dell'uomo, che pongono la sua salvezza e piena realizzazione nel progresso incessante della scienza, che propone, come punto di riferimento, il mito del "superuomo", tende a ignorare la fede e a distogliere, dal cuore umano, l'idea stessa di Dio. L'uomo che si sente soddisfatto, sicuro di sé, che si compiace del proprio successo, non sente il bisogno, né di chiedere misericordia, né di accordarla agli altri, né tantomeno di conoscere Dio.

Così San Giovanni Paolo II, nella sua Lettera Enciclica "Dives in Misericordia", ci presentava la situazione dell'uomo moderno, rispetto all'esperienza della misericordia nella propria vita e nella società, con una posizione di chiusura, di rifiuto: *"La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì a emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone e*

*ha soggiogato e dominato la terra. Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia".*

Ma "Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio". Questo mi sembra sia anche il messaggio che San Pantaleone, Celeste Patrono di Ravello, rivolge oggi alla sua città.

Nella Vita del nostro Santo, consegnataci dalla migliore tradizione storica, si ricorda che, mentre il giovane medico subiva i



tormenti del martirio pregando per i suoi persecutori, si udì una voce dal cielo che diceva: *"D'ora in poi il tuo nome non sarà più Pantaleone, ma PANTALEEMON, cioè misericordia, perché molti per opera tua troveranno misericordia".*

Nel clima spirituale della memoria liturgica del nostro Santo patrono il linguaggio della misericordia sia veramente per tutti noi la nuova chiave di lettura che può permettere, non solo uno stile di vita radicato nella paternità e maternità di Dio, ma anche il mezzo per la piena realizzazione della fraternità cui tutti aneliamo e del rispetto reciproco che deriva dalla fede autentica condivisa nell'amore di Dio. E' questo anche l'annuncio che Papa Francesco, ha rivolto al mondo, sin dai primi giorni del suo ministero petrino, il 17 Marzo del 2013, durante l'omelia pronunciata nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, quando disse: *E il messaggio di Gesù è quello: la misericordia.*

*Per me, lo dico umilmente, è il messaggio più forte del Signore: la misericordia. Non è facile affidarsi alla misericordia di Dio, perché quello è un abisso incomprensibile. Il Signore mai si stanca di perdonare: mai! Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono. E chiediamo la grazia di non stancarci di chiedere perdono, perché Lui mai si stanca di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono. E chiediamo la grazia di non stancarci di chiedere perdono, perché Lui mai si stanca di perdonare.*

Questo progetto di Dio, poi, è ormai è di vivissima attualità, perché il giorno 11 aprile di quest'anno, Vigilia della Domenica della Divina Misericordia, Papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario della Misericordia: un anno dedicato a riscoprire e vivere la misericordia.

Allora ritorniamo alla nostra riflessione iniziale: qual è oggi il messaggio di Dio che dobbiamo riscoprire? Qual è il senso della Festa di San Pantaleone? Che cosa la figura, la vita, il carisma di San Pantaleone vogliono rappresentare per Noi, oggi?

Dobbiamo davvero riscoprire la bellezza che Dio è nostro Padre, che è Amore Misericordioso, buono e premuroso, che ama stare con i suoi figli. Essendo Padre, il suo amore non viene mai meno: è "misericordioso", poiché la caratteristica della bontà di Dio è di "donare i suoi benefici a coloro che egli ama". Allora la misericordia può davvero diventare un modo nuovo di intendere la vita da parte nostra, può davvero illuminare, non solo il nostro rapporto con Dio, ma addirittura anche quello tra di noi, ponendo le basi di nuove relazioni.

Vivere nel risentimento, infatti, disperde le energie del nostro popolo, lo relega nel passato; restare nell'odio e nel rancore impedisce di avere pace e la calma necessaria per condurre una vita serena, piena, felice.

Riscopriamo, quindi, il vero senso della misericordia di Dio, per promuovere la rinascita di autentiche dimensioni evangeliche nei nostri rapporti umani: quella della conoscenza della gratuità di Dio e dell'amore disinteressato di Cristo per ognuno di noi, così come siamo, e dell'indispensabile amore fraterno, distintivo qualificante dei discepoli di Cristo.

**Don Giuseppe Imperato**

## “ Laudato si’ ”

### L'enciclica di Papa Francesco sulla cura della “casa comune”

#### 1° capitolo: no alla cultura dello scarto. Tutelare diritto all'acqua

Il Papa mette in guardia dalle gravi conseguenze dell'inquinamento e da quella “cultura dello scarto” che sembra trasformare la terra, “nostra casa, in un immenso deposito di immondizia”. Dinamiche che si possono contrastare adottando modelli produttivi diversi, basati sul riutilizzo, il riciclo, l'uso limitato di risorse non rinnovabili. Anche i cambiamenti climatici sono “un problema globale”, spiega l'Enciclica, così come l'accesso all'acqua potabile, che va tutelato in quanto “diritto umano essenziale, fondamentale ed universale”, “radicato nell'inalienabile dignità” dell'uomo. Centrale, inoltre, la tutela della biodiversità perché ogni anno, a causa nostra, “scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che i nostri figli non potranno vedere”. E “non ne abbiamo il diritto”, sottolinea Francesco, evidenziando poi l'esistenza di un “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud del mondo, connesso a squilibri commerciali. “Il debito estero dei Paesi poveri – infatti – si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico”.

#### Creare sistema normativo per proteggere ecosistemi

“Il deterioramento dell'ambiente e quello della società - afferma il Papa - colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta”, spesso considerati “un mero danno collaterale”. Per questo, un vero approccio ecologico deve essere anche sociale. La soluzione, allora, non è la riduzione della natalità, ma il contrasto ad un consumismo “estremo e selettivo” di una parte della popolazione mondiale. Di fronte, poi, ad un certo intorpidimento e ad una “spensierata irresponsabilità” nell'uomo contemporaneo, urge “creare un sistema normativo” per assicurare la protezione degli ecosistemi.

#### 2° capitolo: ambiente è dono di Dio, eredità comune da non distruggere

Si ribadisce la “tremenda responsabilità” dell'essere umano nei confronti del Creato e si ricorda che “l'ambiente è un dono

collettivo, patrimonio di tutta l'umanità”, “eredità comune” da amministrare e non da distruggere. Seguendo il racconto biblico della Creazione, Papa Francesco evidenzia le tre relazioni fondamentali dell'uomo: con Dio, con il prossimo e con la terra. Ogni creatura ha una sua funzione, nessuna è superflua e tutto è “carezza di Dio”, scrive il Pontefice, ricordando che “ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità

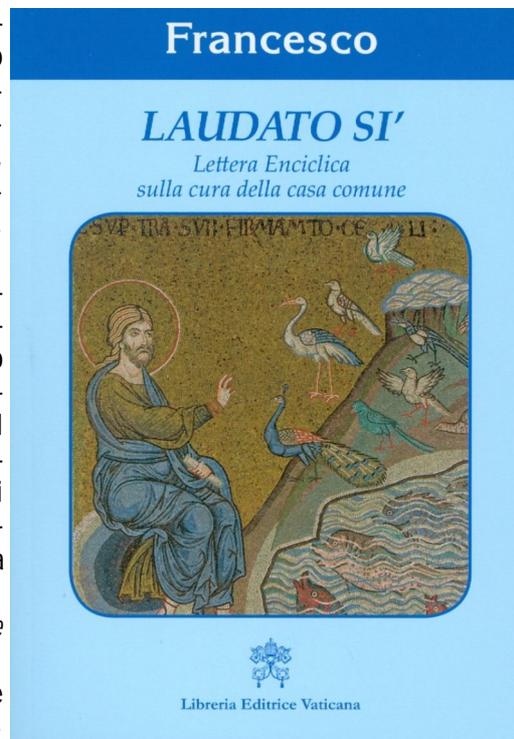
ogm: l'Enciclica si snoda lungo questi quattro percorsi. Innanzitutto, pur riconoscendo i benefici del progresso tecnologico per lo sviluppo sostenibile, mette in guardia dalla tecnocrazia che dà “a coloro che detengono la conoscenza ed il potere economico di sfruttarla, un dominio impressionante sul mondo intero”. Allo stesso tempo, l'antropocentrismo moderno, che non riconosce la natura come norma, perde la possibilità di riconoscere il posto dell'essere umano nel mondo ed il suo ruolo di “amministratore responsabile” dell'universo.

#### Difesa della natura incompatibile con la giustificazione dell'aborto

Ne deriva una logica “usa e getta” che giustifica ogni tipo di scarto, che porta a sfruttare i bambini, ad abbandonare gli anziani, a ridurre altri in schiavitù, a sopravvalutare la capacità del mercato di autoregolarsi, a praticare la tratta di esseri umani ed il commercio di “diamanti insanguinati”. È la stessa logica di molte mafie, dei trafficanti di organi, del narcotraffico e dello scarto dei nascituri perché non corrispondono ai progetti dei genitori. Di fronte a tutto questo, occorre una “coraggiosa rivoluzione culturale” che mantenga in primo piano il valore delle relazioni tra le persone e la tutela di ogni vita umana, perché la difesa della natura “non è compatibile con la giustificazione dell'aborto”.

#### Proteggere il lavoro. Dibattito su ogm sia ampio e responsabile

Quindi, il Papa ribadisce la necessità di difendere il lavoro: tutti devono potervi accedere, perché esso “è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano”. “Rinunciare ad investire sulle persone in nome di un profitto immediato è un pessimo affare per la società”, afferma il Pontefice, evidenziando la necessità, a volte, di “porre limiti a coloro che detengono grandi risorse e potere finanziario”, affinché tutti possano beneficiare davvero della libertà economica.



umana”. Tuttavia, la cura degli altri esseri viventi va sempre accompagnata dalla “compassione e preoccupazione” per l'uomo. Ed è per questo che serve la consapevolezza di una comunione universale. In quest'ottica, rientra il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni: la tradizione cristiana, infatti, “non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, ed ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata”.

#### 3° capitolo: no a tecnocrazia. Essere amministratori responsabili del Creato

Tecnologia, antropocentrismo, lavoro ed

**Continua a pagina 4**

## Segue da pagina 3

Quanto agli ogm, definiti "una questione di carattere complesso", il Papa ne mette in luce, da una parte, il contributo alla soluzione di problemi economici, ma dall'altra le difficoltà legate alla "concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi". Per questo, afferma, serve "un dibattito scientifico e sociale responsabile ed ampio, in grado di chiamare le cose con il loro nome".

#### 4° capitolo: ecologia integrale è inseparabile da bene comune

L'ecologia integrale divenga, dunque, un nuovo paradigma di giustizia, perché l'uomo è connesso alla natura ed essa non è "una mera cornice" della nostra vita. "Non ci sono due crisi separate, una ambientale ed un'altra sociale – scrive il Papa – bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". Di qui, il richiamo alla "amicizia civica" ed alla solidarietà, sia intrache inter-generazionale, la cui lesione "provoca danni ambientali". L'ecologia integrale "è inseparabile dalla nozione di bene comune" e ciò implica il compiere scelte solidali sulla base di "una opzione preferenziale per i più poveri".

#### Tutelare ricchezze culturali dell'umanità. Accettare proprio corpo, dono di Dio

Non solo: la vera ecologia riguarda anche la cura delle "ricchezze culturali dell'umanità", come ad esempio delle "comunità aborigene", e dell'ambiente urbano, per migliorare la qualità della vita umana negli spazi pubblici, nelle abitazioni, nei trasporti che in molte città, scrive il Papa, comportano "un trattamento indegno delle persone". Centrale è anche l'accettazione del proprio corpo come dono di Dio per accogliere il mondo intero come casa comune donata dal Padre e vincere, così, la logica del dominio.

#### 5° capitolo: Vertici mondiali sull'ambiente hanno deluso le aspettative

Cosa possiamo e dobbiamo fare, dunque? chiede Francesco. E la risposta è "dialogare ed agire". Certo, spiega, "la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica", ma l'esortazione è comunque "ad un dibattito onesto e trasparente,

perché le necessità o le ideologie non ledano il bene comune". Il dialogo è ineludibile tra economia e politica, sottolinea il Pontefice, affinché "si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana". Il Pontefice chiama quindi in causa la politica internazionale e non risparmia un giudizio severo sui vertici mondiali relativi all'ambiente che, negli ultimi anni, "non hanno risposto alle aspettative" per una "mancanza di decisione politica".

#### Serve governance globale. Dominio assoluto della finanza non ha futuro

Al contrario, serve una governance globale che si occupi dei beni comuni globali, perché spesso "sotto il rivestimento della cura per l'ambiente", si aggiungono nuove ingiustizie per i Paesi più bisognosi



di sviluppo e finisce per "piovere sempre sul bagnato". Non solo: Francesco pone l'accento sulle criticità di un sistema che mira al "salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione", e di un "dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi".

#### No alla corruzione. Ridefinire il progresso per migliorare vita delle persone

Al livello nazionale, invece, la politica e l'economia devono uscire dalla logica di corto respiro, focalizzata sul profitto e sul successo elettorale a breve termine, dando spazio a processi decisionali onesti e trasparenti, lontani dalla corruzione che, in cambio di favori, "nasconde il vero impatto ambientale" dei progetti. Ciò che occorre, in sostanza, è "una nuova economia più attenta ai principi etici", una "nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa", un ritmo di produzione e di consumo più lento, così da "ridefinire il progresso", legandolo al "miglioramento della qualità reale della

vita delle persone". Anche i diversi movimenti ecologisti e le religioni, in dialogo con la scienza, devono orientarsi alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. E non è un caso se Francesco cita il Patriarca ortodosso Bartolomeo, il filosofo protestante Paul Ricœur, il mistico islamico Ali A-Khawas. Numerose anche le citazioni del teologo Romano Guardini.

#### 6° capitolo: la sobrietà è liberante. Vale la pena di essere buoni e onesti

Educazione e formazione restano dunque, le sfide centrali da affrontare. Di qui, il richiamo a "puntare su un altro stile di vita" perché "non tutto è perduto" e "l'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune". Bastano piccoli gesti quotidiani, spiega il Papa: fare la raccolta differenziata dei rifiuti, ridurre il consumo di acqua, spegnere le luci inutili, coprirsi un po' invece di accendere il riscaldamento e soprattutto "spezzare la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo". "La sobrietà – scrive il Pontefice – vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante" e "la felicità richiede di saper limitare quelle necessità che ci stordiscono", lasciandoci invece aperti alle "molteplici possibilità che offre la vita".

In questo modo, diventa possibile sentire che "abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti".

#### L'Eucaristia unisce cielo e terra. Al di là del sole, c'è la bellezza di Dio

Il Papa invita, infine, a guardare ai Sacramenti, esempi di come la natura sia stata assunta da Dio. In particolare, spiega, l'Eucaristia "unisce cielo e terra" e "ci orienta ad essere custodi di tutto il Creato". Le lotte e le preoccupazioni per questo pianeta "non ci tolgano la gioia e la speranza" perché nel cuore del mondo c'è sempre l'amore del Signore. E allora "Laudato si'!", scrive Francesco in una delle due preghiere che concludono l'Enciclica e che fa eco all'invocazione del Poverello di Assisi: "Camminiamo cantando!" perché "al di là del sole, alla fine, ci incontreremo faccia a faccia con la bellezza di Dio".

# Quale Islam?

VI parte

In questa sesta parte, e nella settima e ultima, cercheremo di dare una risposta (ma ci sono più risposte) alla questione relativa all'espandersi dell'Islam violento in ogni parte del mondo. Si ricorderà che abbiamo esaminato, in precedenza, le figure di Hasan al-Banna, fondatore del movimento politico islamista dei Fratelli Musulmani, Abu al-A'la Mawdudi, padre intellettuale dell'islamismo moderno, e Sayyid Qutb, la maggior fonte d'ispirazione per gli attentati dell'11 settembre 2001.

In queste emblematiche figure dell'Islam moderno rintracciamo un fondamentale tratto comune: l'attrazione-repulsione per un Occidente percepito come luogo di vizio e di corruzione. La convinzione che i costumi del mondo occidentale corrompano le menti islamiche rappresenta tuttora una delle ragioni dell'astio di non pochi musulmani nei nostri confronti. Naturalmente, esistono altre ragioni di contrapposizione fra l'Occidente e il mondo islamico, alcune delle quali hanno radici storiche. E tuttavia, l'Islam, il Cristianesimo e l'Ebraismo hanno convissuto per secoli in molte regioni del mondo senza alcuna

frizione. Perché - è questa la domanda cruciale - l'ideologia jihadista più violenta ha trovato terreno fertile proprio ai nostri giorni?

La professoressa di Scienze Politiche Sheri Berman, docente del Barnard College di New York, osserva giustamente che "un'ideologia riesce a far presa quando sostituisce un altro insieme di idee che si è dimostrato fallimentare". Ora, non c'è dubbio sul fatto che l'Islam stia attraversando una delle fasi più difficili e controverse della sua storia. In effetti, l'Islam è alle prese con difficoltà intestine (teologia liberale, fallimento del panarabismo, spinte del laicismo, assenza di democrazia) che spesso si intersecano e si aggiungono ai motivi di contrasto e di malessere verso l'Occidente. Prima di analizzare questa complessa situazione, è doveroso ribadire quanto già affermato in prece-

denza: i fedeli dell'Islam sono attualmente più di un miliardo e mezzo; il Califfato, e le altre organizzazioni terroristiche sparse nel mondo, non raggruppano più di cinquantamila membri, ovvero lo 0, dell'Islam. E' chiaro che non si può e non si deve, a causa di una versione distorta e minoritaria dell'Islam, denigrare la religione di miliardi di musulmani.

Il disagio avvertito al contatto con l'Occidente da Al-Banna, Mawdudi e Qutb costituisce tuttora un importante fattore di contrasto fra una parte dell'Islam e il nostro mondo. Come ha scritto in *The Guardian* il giornalista Jonathan Raban, "un potente senso di *kufr* (miscredenza) aiuta il credente a vivere l'esilio occiden-



tale in un'inevitabile stato cronico di persecuzione, generato dalla sua teologia e dal quale dipende la sopravvivenza della stessa". La solitudine, l'identità incerta, l'alienazione culturale generano conflitti inevitabili nell'animo dei giovani musulmani che vivono in Occidente, assediati da continue tentazioni a ripudiare l'insegnamento religioso loro impartito. Così scrive Ruthven: "La legge islamica come veniva applicata in gran parte dell'Egitto o in Arabia Saudita prima dell'avvento del moderno capitalismo consumistico, proteggeva il musulmano dal peccato, tracciando chiari confini a regolazione del comportamento sociale (...) Ma il *kufr* è in aumento, poiché nelle città occidentali e sempre di più anche in quelle a maggioranza musulmana i limiti (*hudud*) stabiliti da Dio stanno disgregandosi". L'alienazione sociale e culturale di molti musulmani

apparentemente ben integrati nel nostro mondo è un fattore di innesco della violenza che molti studiosi mettono in rilievo. Nel luglio 2007, dopo gli attentati di Londra, uno dei massimi esperti di lotta al terrorismo internazionale, l'inglese Brian Michael Jenkins, alla domanda su come neutralizzare la violenza fondamentalista aveva risposto così: "Inserendo maggiormente le minoranze etniche, non trattando i figli degli emigrati come se fossero stranieri in casa propria. Non si può negare il fatto che gli europei, e soprattutto gli inglesi, stiano facendo un lavoro miserabile sul versante dell'integrazione". All'indomani della strage nella redazione di *Charlie Hebdo*, i commenti di

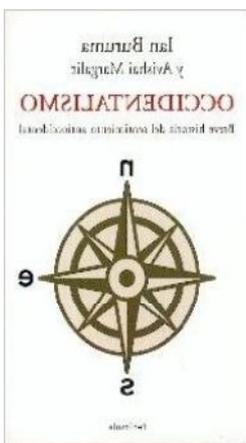
molti intellettuali francesi sono andati nella stessa direzione. Lo scrittore francese Le Clézio, Premio Nobel per la Letteratura: "Ciò che dobbiamo fare è una guerra contro l'ingiustizia, contro l'abbandono di certi giovani, contro l'oblio tattico in cui viene mantenuta una parte della popolazione (in Francia, ma anche nel mondo), senza condividere con essa i benefici della cultura e le opportunità del successo sociale (...) Bisogna spezzare i ghetti,

aprire le porte, dare a ogni abitante di questo Paese la sua occasione, ascoltare la sua voce, imparare da lui quanto lui dagli altri. Bisogna smettere di lasciare che si costruisca un'estraneità all'interno della nazione. Bisogna curare la miseria degli spiriti per guarire la malattia che corrode le basi della nostra società democratica". Come lui, Daniel Pennac: "Il capitalismo odierno fa la guerra ai poveri e non alla povertà. In questo modo marginalizza una parte della popolazione che si sente esclusa e isolata dalla società. Se a ciò si aggiungono le discriminazioni subite, si comprende come certe persone possano progressivamente radicalizzarsi al punto da odiare la società in cui vivono. Spesso manipolati, costoro diventano disponibili alla violenza e alla follia del terrorismo".

**Continua a pagina 6**

## Segue da pagina 5

Da noi, Massimo Cacciari: "Fino a quando la nostra democrazia non dimostrerà di essere accogliente, e continuerà con le disuguaglianze, questo tipo di terrorismo troverà sempre terreno favorevole". Ancora più impressionanti, e significativi, i giudizi di alcuni politici, come il primo ministro francese Manuel Valls, che ha parlato di "apartheid" e di "segregazione sociale", invitando ad un maggiore impegno contro l'emarginazione degli immigrati che da generazioni vivono nelle banlieu francesi, diventando un focolaio di odio per la stessa società che li accoglie. Un importante fattore di divisione, sottolineato costantemente dai seguaci dell'Islam, è costituito dalla condotta politica tenuta dall'Occidente in alcune aree del mondo, in particolare nel Medio Oriente. Nonostante anni di guerre, trattati, accordi, mediazioni di ogni genere, resta sempre aperta la ferita della Palestina, le umiliazioni cui sono sottoposti milioni di persone che vedono occupati i loro territori, distrutti i loro insediamenti, e cui si nega una Patria, una carta di identità, il diritto al voto, il diritto al lavoro. Più in generale, è l'atteggiamento colonialista delle Potenze Occidentali a rappresentare un sicuro motivo di risentimento dei musulmani; l'Islam radicale è nato anche come forma di liberazione dal colonialismo e di ribellione contro le dittature sostenute dall'Occidente. Nel 1998, Bin Laden e altri quattro ideologi islamisti dichiararono che "la fatwa che ordina di uccidere gli americani e i loro alleati - civili e militari - è un dovere di ogni musulmano da adempiersi ovunque possibile, per liberare la Moschea di al-Aqsa (a Gerusalemme) e la Moschea sacra (alla Mecca) dal loro controllo e costringere le loro truppe, sconfitte e incapaci di minacciare i musulmani, a lasciare tutti i Paesi dell'Islam". Ma non sono solo gli uomini di Al Qaeda e di altri gruppi terroristici a non gradire



l'ambigua politica degli Stati Occidentali, che hanno appoggiato a suo tempo Saddam Hussein e Bin Laden, e che hanno impiantato solide basi militari nella Penisola Araba, la Terra Santa dei musulmani. L'intangibilità del *dar al-islam* è un punto fermo nella teologia e nella storia dell'Islam. La Guerra d'Iraq del 2003 (Seconda Guerra del Golfo), che terminò con la deposizione di Saddam Hussein, venne condannata con decisione da molte Autorità religiose e politiche dell'Islam; in particolare, il 1° marzo 2003, pochi giorni prima dell'inizio del conflitto, il summit della Lega Araba a Sharm el-Sheikh si concluse con la dichiarazione finale "di respingere totalmente qualsiasi attacco contro l'Iraq". Come abbiamo già visto, se il suolo islamico viene invaso, il *jihad* a sua difesa diventa un dovere obbligatorio per tutti i musulmani, pensiero condiviso persino dalle mistiche e pacifiche confraternite sufi. L'atteggiamento colonialista delle Potenze occidentali continua oggi - questa una delle accuse rivolte all'Occidente - con l'inarrestabile penetrazione di modelli e politiche economiche improntate al puro materialismo e ad uno sfrenato consumismo. Di questo avviso è ad esempio Dag Tessore, che non risparmia critiche ad un Occidente incapace di fare un doveroso *mea culpa* per il colonialismo politico e religioso dei secoli passati, e intollerante con chi mostra di volersi attenere ai propri valori e stili di vita.

Il tema del colonialismo ha una doppia valenza nelle discussioni sull'interazione fra la cultura islamica e quella occidentale; infatti, alcuni storici invocano la mentalità coloniale degli europei come una delle principali ragioni del ritardo economico, culturale e tecnologico delle società islamiche. Ma qui esiste una netta divisione fra gli studiosi; c'è infatti chi nega all'Occidente ogni addebito per la lentezza dei Paesi islamici nell'avviarsi sulla strada di un progresso compatibile con la loro storia e la loro cultura. "Non ho mai creduto" - scrive Dan Diner, professore di storia nelle Università di Lipsia e Gerusalemme - "alla tesi per cui il ritardo del mondo islamico sia un prodotto dell'epoca coloniale. Nessuna di queste teorie è in grado di spiegare perché, ben prima dell'epoca coloniale, il mondo arabo si sia arrestato senza sviluppare una

cultura sociale ed economica della modernità... Nelle società arabe manca pure ogni etica della scoperta. L'uomo perfetto nell'orizzonte islamico arabo è colui che si sottomette senza riserve alla legge divina. Ecco perché l'invasione del sacro, che impedisce lo sviluppo di un pensiero moderno, non riguarda solo la sfera politica, ma soprattutto quella della lingua e quindi della comunicazione quotidiana". Così anche Hans Magnus Enzensberger: "Negli ultimi quattrocento anni gli arabi non hanno prodotto alcuna invenzione degna di nota. Non è solamente l'inferiorità militare nei confronti del mondo Occidentale che viene percepita come pesante offesa narcisistica. Ancora peggiore è la dipendenza materiale e intellettuale". È una dipendenza indubbia, quando consideriamo che i terroristi islamici utilizzano in modo massiccio i mezzi tecnici della civiltà cui hanno dichiarato guerra. L'uso congiunto della tv, delle videoregistrazioni, di Internet, lo stile dei loro comunicati, il linguaggio del corpo, persino il loro look mostrano quanto dipendano dal mondo globalizzato che osteggiano.

In *Il perdente radicale*, Enzensberger scrive: "Forte dell'esperienza televisiva, della tecnica computeristica, pubblicitaria e di Internet, il terrorismo islamista conquista quote di ascolto superiori a qualsiasi campionato mondiale di calcio". Secondo Ian Buruma e Avishai Margalit, autori del discusso saggio *Occidentalismo*, l'estremismo islamico è andato a scuola in Occidente persino riguardo alla critica della libertà del mondo moderno. L'Occidentalismo, sostengono i due studiosi, non è una repulsione nata in seno all'Islam.

Nel luglio 1942, i massimi filosofi giapponesi si riunirono a Kyoto per discutere di un argomento cruciale per la sopravvivenza dell'Impero del Sol Levante: come fronteggiare e sconfiggere l'odiosa civiltà materialista occidentale, così distante dalla saggia spiritualità orientale. Il quadro deformato dell'Occidente, sostengono Buruma e Margalit, ha i suoi padri illustri in Heidegger, nemico di ciò che definiva "Amerikanismus", e poi in Herder, Nietzsche, Wagner, Dostoevskij, Eliot, tutti nemici dichiarati della modernità.

**Armando Santarelli**

## Un testimone di luce: Don Salvatore Mellone

Si è spento il 29 giugno don Salvatore Mellone, il seminarista barlettano di 38 anni, malato terminale, ordinato sacerdote lo scorso 16 aprile. La sua vicenda ha commosso tutti. L'ordinazione era stata autorizzata in tempi rapidi per l'evolversi della sua malattia. Papa Francesco aveva chiamato il seminarista chiedendogli di riservare per lui la sua prima benedizione da sacerdote. Nel pomeriggio i funerali presieduti nella Parrocchia del Santissimo Crocifisso dall'arcivescovo di Barletta, Giovanni Battista Pichierri. Il presule ha seguito personalmente l'itinerario di don Salvatore. Ascoltiamo mons. Pichierri al microfono di Eugenio Murrall:

R. – Il centro della sua vita – mi ha sempre detto – è Gesù. Sorretto dalle forze dello Spirito Santo, si è posto nelle mani di Dio. Per cui la sua è una testimonianza di fede, ma anche una testimonianza di fedeltà alla chiamata. Era veramente pronto, preparato – attraverso la responsabilità che ha sempre manifestato nel corso degli anni di formazione – a ricevere il dono del sacerdozio. Il sacerdozio che egli ha vissuto, qui sulla terra, per 74 giorni e che lo ha reso ostia e vittima. Si è tutto offerto per il bene della Chiesa, in particolare per il Santo Padre, Papa Francesco, per i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi e tutto il popolo di Dio. E' una testimonianza di luce: egli, nella sofferenza, ha manifestato sempre una grande serenità, una grande luce interiore. Chi ha avuto modo di stare accanto a lui e di ascoltarlo avvertiva che la sofferenza era grande, ma lo spirito era veramente alato, elevava e portava alle altezze di Dio.

D. – Come lo hanno cambiato l'ordinazione e la vicinanza espressa da Papa Francesco?

R. – L'ordinazione sacerdotale l'ha vissuta lasciandosi identificare dallo Spirito Santo a Cristo, Sommo Sacerdote. Anche a tale riguardo mi diceva: "Come vorrei esercitare il mio ministero tra le corsie di un ospedale. Stare accanto agli ammalati, portare consolazione, sollievo, animandoli nella fede e nella gioia di fare sempre la volontà di Dio". La preghiera era la sua forza e incoraggiava il papà, la mamma e la sorella – che sono stati veramente gli angeli custodi, insieme con la nonna Vit-

toria – e incoraggiava anche i sacerdoti che lo andavano a trovare a non lasciare mai la preghiera, che – egli diceva – è il respiro della nostra anima.

D. – Quali sono i suoi sentimenti oggi?

R. – Io sento una grande commozione, emotivamente, e sento – è chiaro – anche gli occhi che si inumidiscono di pianto. Però prevale la gioia. Vedere don Salvatore rivestito degli abiti sacerdotali... Mi diceva: "Quanto desidererei che il Signore mi desse la forza di celebrare una sola Messa in parrocchia...". Questo non gli è stato concesso, perché non poteva muoversi da casa: ha potuto celebrare la Messa solo in casa per 50 giorni, perché negli altri giorni non se la sentiva... Oggi lo vedremo nella sua comunità parrocchiale, il Santissimo Crocifisso in Barletta. Lui ci guarderà dall'alto – ne sono certo – con gli occhi della risurrezione. Riascoltiamo



la testimonianza di don Salvatore, raccolta da Alessandro Gisotti poco prima la sua prima Messa da sacerdote, celebrata nella sua casa a Barletta:

R. – Ho una grande gioia da sempre ma in modo particolare in questi giorni questa gioia sta aumentando ancora di più. Si sente molto il senso della responsabilità perché comunque il ministero presbiterale ci chiama ad essere testimoni veri di Cristo, ma comunque questa testimonianza fin quando c'è la gioia, fin quando c'è questa grande carica di misericordia che ti arriva da Dio, ti fa stare bene. A pochi momenti dalla mia prima Messa ho veramente una grande serenità, una grande pace, che mi permette di abbracciare un po' tutti e di farmi vivere una condizione – posso dirlo con molta umiltà – di beatitudine e di vera gioia, ecco.

D. – Salvatore, l'orizzonte della morte sembra completamente cancellato da quello della vita nelle sue parole e nella

sua testimonianza...

R. – Sì, perché alla fine le paure, anche le incongruenze umane, quelle restano sempre, perché siamo persone, ma la prospettiva è altra: la prospettiva è quella di un amore caritatevole che ci abbraccia. E quindi senza questo amore caritatevole che ci abbraccia anche la vita terrena stessa, anche la sofferenza stessa, non avrebbe senso. C'è questa proiezione, che non è una proiezione sterile, ma è una proiezione concreta verso un qualcosa di molto più grande, di molto più bello.

D. – Lei ha ripetuto le parole di San Paolo ieri durante l'ordinazione: "Sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio". E' questo che sta vivendo e che trasmette anche come messaggio magari a chi sta male?

R. – Io penso proprio questo, che man mano che si va avanti proprio nell'affrontare la malattia, giorno per giorno la malattia non è mai uguale, non è mai la stessa. Ti accorgi che comunque nonostante la difficoltà puoi andare avanti, nonostante la difficoltà c'è la speranza, c'è la bellezza di un qualcosa di molto più grande di noi. Questo qualcuno molto più grande di noi si chiama Dio, si chiama Santissima Trinità.

D. – Lei ha rivolto la prima benedizione dopo l'ordinazione a Papa Francesco: era proprio quello che le aveva chiesto il Santo Padre chiamandola al telefono...

R. – Sì, con un po' di trepidazione e, devo essere sincero, anche un po' di imbarazzo perché può immaginare! Però con il cuore veramente pieno di gioia perché per noi tutti è un modello e per noi tutti è un maestro. Non possiamo fare altro che seguirlo, stargli dietro e benedirlo e continuare a pregare per lui.

D. – Le dà forza, immagino, anche questa vicinanza del Santo Padre in questo momento...

R. – Certo mi dà forza e mi dà forza la vicinanza di tante persone che si uniscono nella preghiera. Questa è la cosa più bella: che si preghi e si preghi e si continui a pregare perché possano venire fuori vocazioni e possano venire fuori anche cose belle nella vita delle persone.

Fonte: [www.radiovaticana.va](http://www.radiovaticana.va)

## Una promessa di salvezza

Sono ormai diversi anni che a Ravello è presente il gruppo di Comunità, il gruppo di Battezzati che persevera nel cammino di Fede proposto dalla Fraternità di Emmaus che ha in Don Silvio il suo Padre fondatore e custode. Nel corso di questo viaggio, qualche membro lo abbiamo perso, qualche altro ha perseverato con fiducia, e a piccoli passi, abbiamo fatto tante, significative, enormi, conquiste: la partecipazione ai Cenacoli, sempre più numerosa; la consegna dell'Angelus prima e della Compieta in seguito; la promessa Eucaristica, il Pellegrinaggio a piedi a Pompei; le catechesi alla Cittadella, ... Non tutti possiamo fare tutto per questioni proprio di tempo, tuttavia nessuno all'occorrenza ha ritirato il proprio "eccomi" e a giugno siamo giunti ad un passo davvero importante per la nostra formazione di cristiani: la Consegna della Parola. Sapevamo che era un traguardo da raggiungere e l'importanza dell'impegno ci ha reso titubanti e coraggiosi allo stesso



tempo; cosa non abbiamo pensato in quest'anno di catechesi: ne siamo degni? Ce la faremo? Capiremo? E se un giorno ci dimentichiamo? La nostra scelta sarà capita e supportata da chi ci circonda? Leggere e meditare ogni giorno il passo del Vangelo proposto dalla Liturgia e in più renderlo parte del nostro quotidiano... che impresa. Per la prima volta abbiamo pensato che la Fraternità ci proponeva

qualcosa di difficile, ma non siamo soli, l'aiuto dei catechisti ed il sostegno del Parroco, ci hanno guidati nella conoscenza della giusta prospettiva della Promessa. Venerdì 26 giugno, siamo giunti in Chiesa tutti di certo emozionati, ma sempre tranquilli. Sapevamo quasi tutto della

Liturgia del giorno, perché è stata la Comunità stessa guidata dai catechisti ad organizzarla: letture, canti, processioni, ... e come sempre anche gli intoppi dell'ultimo momento da risolvere, poi a celebrare c'era il nostro Parroco, Mons. Imperato, che ci ha visti crescere in questa esperienza formativa, ed il nostro custode Don Silvio, volevamo una cerimonia perfetta e... lo è stata, secondo le

nostre possibilità! Anche il Vangelo calza a pennello, la purificazione del lebbroso, e la sua nuova vita, la nostra nuova vita. Alla fine dell'Omelia siamo stati chiamati nominativamente, e abbiamo risposto "Eccomi"; inginocchiatici, Don Silvio ha invocato lo Spirito Santo e dopo ha porto, benediciendoci, a ciascuno la Sua Bibbia, segno della Parola. Ci siamo avvicinati con le mani aperte per accogliere quel dono e non è mancata qualche lacrima. Questo clima di commozione si è protratto per tutta la Celebrazione, e ha cominciato a sciogliersi solo quando ci siamo ritrovati tutti insieme dopo la Messa. Al termine della Stessa, infatti, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il Parroco e Don Silvio, un incontro breve, ma significativo. Il coraggio l'avevamo già dimostrato e sentirci supportati ha contribuito a rafforzare la nostra scelta. Ci impegneremo per quel che siamo e per come siamo, cercando di migliorare sempre; senza paura di chiedere laddove

non riusciremo a capire; non nascondoci quando leggiamo il Vangelo; chi ci ama se non ci seguirà almeno non ci ostacolerà. Il Signore ha promesso la Sua misericordia, e la Sua salvezza è per tutti; la Comunità sta affrontando il Suo viaggio, che ci auguriamo possa essere condiviso con tutti.

**Elisa Mansi**

## La forza di un gruppo

## Ragazzi in gamba

Il 22 maggio scorso all Auditorium Oscar Niemeyer un gruppo di alunni della scuola primaria dell Istituto Comprensivo Statale "M.Frezza" Ravello-Scala si sono esibiti con chitarre, flauti, pianole, pianoforte, xilofono, batteria, strumenti acustici cantanti e voci recitanti in uno spettacolo in Performing Arts dal titolo "Terra Mia", un omaggio a Pino Daniele.



Il progetto e la direzione artistica sono stati curati dal Dirigente scolastico e dai docenti di strumento musicale, Altri docenti si sono occupati dell'elaborazione dei testi e dell'elaborazione del material video.

6 classi di scuola secondaria di primo grado, i docenti, il dirigente scolastico, un gruppo che ha dimostrato che l'unione fa la forza.

Oltre ai numeri siamo rimasti piacevolmente sorpresi per la qualità dell'evento. Non una semplice rappresentazione di fine anno scolastico per una scuola ad indirizzo musicale, ma uno spettacolo vero e proprio coordinato ottimamente dai docenti di musica. C'è chi fra i ragazzi si è emozionato al momento dell'esibizione, riprendendosi comunque nel giro di poco e completando la sua performance senza errori, chi non ha voluto far mancare il suo contributo al pianoforte nonostante avesse tolto il gesso al braccio da pochissimo, chi era nervoso e concentrato e chi invece rideva del

momento. Questi eventi sono importanti per la formazione culturale dei ragazzi, per imparare quanto è importante contribuire con il proprio impegno alla buona riuscita di un evento. Se ognuno fa la sua parte tutto funziona. Quando saranno più grandi capiranno che lo stesso principio funziona per tutte le cose.

Alcuni dei protagonisti dell'omaggio a Pino Daniele insieme ad altri giovani di Ravello dai 4 ai 21 anni, si sono esibiti il 24 giugno all Auditorium Oscar Niemeyer in un altro spettacolo in Performing Arts con coreografie di danza classica moderna e hip-hop. Danza, canto, immag-

ini, voce recitante fuori campo, sono stati ingredienti dello spettacolo di fine anno accademico del Centro Studi Danza di Ravello.

I protagonisti sono sempre i giovani ed il gruppo che si forma per mettere in scena lo spettacolo è la risultante di mesi di lavoro e di impegno collettivo, dove gli insegnanti danno le indicazioni ed i genitori forniscono sempre un grandissimo supporto morale ai protagonisti.

Gli eventi artistici di cui sono stati e saranno protagonisti i giovanissimi cittadini della città della musica contribuiranno alla loro formazione culturale, del carattere e faranno parte del loro bagaglio di ricordi che porteranno sempre con sé qualunque sia la direzione che prenderanno le loro strade in futuro. Siamo concordi con Pino Daniele quando affermava che: **"I ricordi sono l'unico paradiso da cui nessuno può essere cacciato"**.

Prendersi cura dei futuri cittadini dovrebbe essere compito precipuo nonché impegno morale degli operatori sociali.

Gli adolescenti che per natura vivono già di per sé una stagione particolare che è quella della formazione, dei dubbi, delle incertezze, delle difficoltà in generale, tante volte sono oggetto occasionale di interesse frammentario e legato episodicamente ad un'occasione. Si fa un gran parlare di attenzione verso questo momento della vita ma, poco o nulla si riesce concretamente a realizzare.

Sicuramente non ci sono ricette miracolistiche ma solo opportunità, forse anche vecchie che possono alla lunga servire a suonare sprone per i nostri giovani concittadini.

Oggi ci pensa ROTARY CLUB COSTA D'AMALFI e, per esso il neo Presidente Ing. Giuseppe Mormile organizzando una serata - evento che si terrà il prossimo 31 luglio alle ore 21.00 presso il Duomo di Ravello.

La serata nasce con l'intento di valorizzare i giovani meritevoli che in quest'anno scolastico hanno chiuso il ciclo della scuola dell'obbligo.

Saranno tenuti in considerazione, almeno per quest'anno i risultati finali degli esami di licenza media, mentre già si sta pensando ad altre forme per il futuro che tenderanno a sancire oltre al merito scolastico, comportamenti sociali, capacità varie, insomma una varietà di interessi tese a premiare le peculiarità diverse dei giovani studenti del Comprensorio Costa d'Amalfi.

Due concorsi saranno comunicati quella sera dedicati al mondo giovanile.

Il primo sarà un PREMIO di LETTERATURA per RAGAZZI (narrativa e poesia) promosso dal Rotary Club Costa d'Amalfi e dedicato alla nobile figura di Andrea Carrano Bonadies, affinché lo strumento linguistico possa essere sempre più autorevolmente e magistralmente usato dai giovani oltre che naturalmente diventare occasione di stimolo della creatività.

**Continua a pagina 10**

**Marco Rossetto**

Segue da pagina 9

## "L'isola che sono diventato" Pubblicato il nuovo libro del nostro collaboratore Armando Santarelli



Il secondo PREMIO "STORIA e CIVILTA'" del TERRITORIO AMALFITANO, promosso dal Centro di Storia e Cultura Amalfitana – Associazione Ravello Nostra – Museo dell'Opera del Duomo di Ravello, dedicato alla nobile figura di Mons. Giuseppe Imperato senior, pastore e storico locale, sarà rivolto a tutti quei giovani e, non sono pochi, che amano, studiano e s'interessano alla storia del nostro territorio.

La serata – evento del 31 luglio p.v. vedrà impegnato in un concerto d'organo dedicato al Cav. Andrea Carrano Bonadies, il maestro Giancarlo Amorelli con la collaborazione della Corale del Duomo.

I ragazzi della Costa d'Amalfi che saranno premiati saranno accompagnati dalle rispettive famiglie e dai Sindaci dei propri Comuni.

E' proprio il caso di dirlo : " ad ALTIORA SEMPER ".

**Salvatore Ulisse di Palma**

**"ROTARY CLUB  
COSTA d'AMALFI"**

**31 luglio 2015 - Ore 21.00**

**Duomo di Ravello**

**Premiazione Ragazzi emergenti  
della Costa d'Amalfi :  
AD ALTIORA SEMPER.**

**Concerto d'organo del  
M°Giancarlo Amorelli  
dedicato alla nobile figura  
del Cav. Andrea Carrano  
Bonadies con la  
collaborazione della Corale  
del Duomo di Ravello**

Comprendere e gustare ciò che leggiamo, vivere un'esperienza emotiva e intellettuale: è questo che ci regala "L'isola che sono diventato", il nuovo libro di Armando Santarelli. Quarantatre prose di taglio netto, riflessioni su temi come la libertà, la morte, l'ecologia, la spiritualità, l'amicizia, e più in generale su un mondo – quello ipertecnologico e consumistico di oggi – che l'autore dichiara apertamente di non amare.

E tuttavia, l'amarezza e la disillusione non degenerano mai in una rinuncia alla milizia della vita.

E' vero, osserva Santarelli, che siamo sempre più un prodotto plasmato da altri, ed è ingannevole credere che viviamo davvero nella "società dei liberi individui"; ma è proprio per questo che dobbiamo continuare ad agire nel mondo, a impegnarci per conservare la libertà di scelta e di decisione che la società odierna tende sempre più a limitare. Con chiarezza e coraggio – un coraggio spesso rivolto contro se stesso - l'autore riflette, scava, lavora su ciò che conosce, con l'intento di analizzare, di capire, ma soprattutto di fornire delle risposte alle sue e alle nostre inquietudini.

In fondo, è questo che vogliamo da una persona che scrive, perché le sue parole non suonino vuote e inutili, perché le sue idee abbiano la forza di diventare il compimento pratico di ciò che lo spirito suggerisce.

Armando Santarelli  
L'isola che sono diventato, Edizioni Fili d'Aquilone, gli spilli -

1 - maggio 2015 ,  
pagg. 193, €15

**ARMANDO SANTARELLI** è nato a Cerreto Laziale nel 1956 e vive a Gerano (Roma). Ha pubblicato *Le cipolle e altri racconti* (1998), *"Avifauna dei Monti Ruffi"* (in *I Monti Ruffi*, Provincia di Roma - Assessorato all'Ambiente, 1998), *Fisionomia dell'irriverenza* (2001), *Periferia della specie* (2006), *La Montagna di Dio* (2009).

Per i tipi di Robin Edizioni è in corso di pubblicazione il suo primo romanzo, *Padre per errore*.

Relatore in numerosi convegni dedicati al tema della spiritualità, scrive per le riviste cattoliche «Tendopoli» e «Incontro per una Chiesa viva». Da anni collabora a «Fili d'aquilone», rivista web "d'immagini, idee e Poesia".



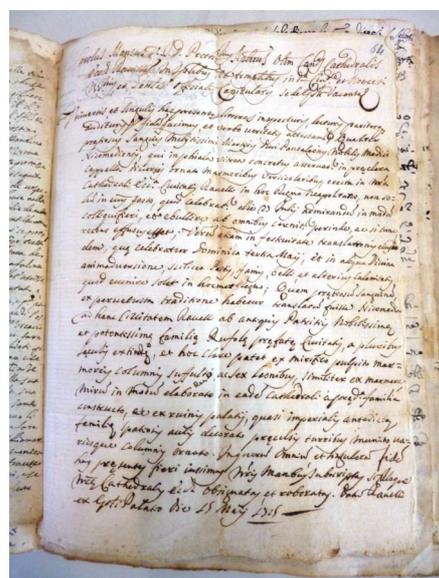
## Nuove testimonianze sul culto del Santo Patrono di Ravello

La Biblioteca Provinciale di Salerno conserva cinque manoscritti rilegati, contenenti atti originali e trascrizioni, appartenenti al materiale raccolto da Gaetano Mansi, lo storico scalese nato il 2 febbraio 1744 e morto il 13 dicembre 1817.

Si tratta dei volumi segnati con i numeri 103, 104, 105, 106, 107, presumibilmente conservati dallo storico amalfitano Matteo Camera e poi confluiti nel fondo Manoscritti della Biblioteca Provinciale. Ricchissimi di notizie storiche sul territorio costiero, costituirono, insieme ai 37 volumi conservati presso la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale della Badia di Cava, la documentazione utilizzata da Gaetano Mansi per l'opera monumentale in 4 tomi che sarebbe stata stampata a Parma. Ma nel 1799 la casa napoletana del Mansi fu bruciata e il manoscritto andò definitivamente perduto. Tra i volumi conservati nella Biblioteca Provinciale di Salerno, quello segnato col numero 106 contiene un fascicolo che raccoglie documenti riguardanti il culto di San Pantaleone a Ravello, precisamente alle carte 63-72. La c. 63 contiene il racconto, in

volgare, degli eventi naturali verificatisi a partire da martedì 16 dicembre 1631 (nel testo del documento è indicata la data del 1632 perché l'anno civile a Ravello e nei territori dell'ex Ducato di Amalfi cominciava l'1 settembre). Quel giorno, verso le 13, Ravello era raggiunta dalla notizia dell'eruzione del Vesuvio, conosciuto allora come Monte di Somma, al punto che alcuni cittadini 'curiosi' si portarono sulle colline circostanti per verificare di persona cosa stesse accadendo. L'eruzione vesuviana, secondo il racconto del testo ravellese, portò con sé terremoti, fulmini, saette e 'parea principio del giudizio universale'. La pioggia di cenere e le scosse telluriche, che continuarono fino a notte inoltrata, indussero la popolazione ad uscire di casa e a radunarsi in Cattedrale. In quel momento si trovava a Ravello il 'compatriota' P. Orazio Fenice, che dal pulpito tenne un'appassionata omelia, esortando la cittadinanza ad offrire al Santo Patrono una nuova cappella,

'scarcerando' la reliquia del sangue dall'angusto sancta sanctorum posto sull'altare maggiore sul lato destro. Così i cittadini, avendo sperimentato l'intercessione del santo nell'evitare il crollo della cattedrale, si obbligarono davanti al notaio Andrea Mandina, contribuendo alla realizzazione della nuova opera, i cui lavori iniziarono il 19 dicembre successi-



vo. Il secondo documento, alla c. 64, è un atto di pubblica fede scritto in latino dal Vicario Generale della Diocesi, Don Carlo Mansi, il 15 maggio 1715, attestante che il sangue di San Pantaleone, conservato in un'ampolla vitrea e collocato nella preclara cappella, ornata con marmi di diversi colori, si liquefaceva non solo il 27 luglio, ma anche nella festa della sua traslazione, la terza domenica di maggio, oppure in occasione di peste, carestia, guerra e altre calamità. Per la prima volta, almeno fino agli studi attuali, il documento riferisce anche una antichissima tradizione, secondo la quale il sangue del martire sarebbe stato traslato da Nicomedia a Ravello dagli antichi componenti della famiglia Rufolo, che al momento della scrittura dell'atto era estinta da diversi secoli. La motivazione di tale tradizione, secondo il dotto prelado ravellese, avrebbe poi trovato una sua consacrazione nelle opere che la stessa famiglia avrebbe realizzato all'interno della Cattedrale e nella Città, come il pulpito e la

residenza familiare, di cui viene fornita una sommaria descrizione.

Il documento successivo, a c. 65, è una copia di un atto di dubbia autenticità, rogato nel 1409 dal notaio Apostolico Ruggero Pappasugna, attivo in Napoli, su richiesta di un tale Mariotto Rufolo, procuratore della Cattedrale di Ravello, riguardante alcuni privilegi e memorie del Vescovado di Ravello, che erano conservati in un volume in pergamena, conservato da Giovan Antonio Marogano, nel quale era presente la notizia di un pontificale celebrato nella Cattedrale ravellese da Papa Clemente IV. Queste notizie furono copiate dal Mansi dalle informazioni raccolte nel 1668 dal canonico ravellese Nicola Camera, come risulta dalla pergamena n. 78 del fondo diplomatico Mansi, acquisito dal Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Proseguendo nella descrizione dei documenti, le cc. 66-72, con cui si chiude il fascicolo, accolgono la pubblicazione intitolata: "Ristretto storico della vita, martirio, e morte dell'illustre giovanetto S. Pantaleone, cittadino e medico della Città di Nicomedia, scritta dal M. R. P. Pietro Ribadeneira della Compagnia di Gesù, ristampato a richiesta e divozione di alcuni Civili Napoletani Deputati della Chiesa Cattedrale di esso Santo, Protettore dell'Antica Città di Ravello", stampata nel 1730 a Napoli presso Felice Mosca, il più grande tipografo napoletano del '700, editore di Gianbattista Vico, protagonista di assoluta eccellenza e attivo per più di quarant'anni. Il bios del Santo, desunto dall'opera devozionale Flos Sanctorum, si conclude con l'aggiunta di alcune notizie sul culto ravellese e sulla festa patronale del 27 luglio, giorno nel quale il sangue del santo "si intenerisce e si liquefa" e poi "si porta processionalmente per la Città la Statua del Santo con ogni sacra Pompa, e solennità, ed ancora quando qualche bisogno il richiede, e si veggono effetti, e miracoli grandi, i quali opera il Signore per la gloria del Santo suo".

**Salvatore Amato**

# CELEBRAZIONI DEL MESE DI LUGLIO

## GIORNI FERIALI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

## GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 19.00: Santo Rosario

Ore 19.30: Santa Messa

## GIOVEDÌ 2-9-30 LUGLIO

Al termine della Santa Messa delle 19.00: Adorazione Eucaristica

5 LUGLIO - **XIV Domenica del Tempo Ordinario**

Ore 8.00-10.30 - 19.30: Sante Messe

11 LUGLIO - **SAN BENEDETTO PATRONO D'EUROPA**

12 LUGLIO - **XV Domenica del Tempo Ordinario**

Ore 8.00-10.30-19.30: Sante Messe

13 LUGLIO

**Inizio del Triduo di preparazione in onore della B.V. del Monte Carmelo**

16 LUGLIO

**Commemorazione Solenne della Beata Vergine del Monte Carmelo**

Ore 18.30: Santo Rosario e Coroncina

Ore 19.00: Santa Messa e processione per le vie del centro storico

17-25 LUGLIO - **Novenario in preparazione alla Festa Patronale**

Ore 19.00: Santo Rosario e Coroncina

Ore 19.30: Santa Messa

19 LUGLIO - **XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 8.00-10.30-19.30: Sante Messe

22 LUGLIO - **Santa Maria Maddalena**

24 LUGLIO:

Ore 19.30: Solenne celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, in occasione del centenario della Prima Guerra Mondiale

26 LUGLIO:

**XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**VIGILIA FESTIVA DELLA SOLENNITÀ DI S. PANTALEONE**

Ore 8.00 - 10.30: Sante Messe

Ore 19.30: Esposizione della statua del Santo Patrono, canto dei Vespri e Santa Messa

27 LUGLIO:

**SOLENNITÀ LITURGICA DI SAN PANTALEONE**

Ore 7.30 - 9.00 - 12.00: Sante Messe Comunitarie

Ore 10.30: Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

Ore 19.00: Santa Messa Vespertina cui seguirà la processione per le vie del paese.

